



UnissResearch



Merler, Alberto (1993) *Le Isole al nostro interno: il Nuorese e la Barbagia*. In: Mastino, Attilio (a cura di). *Archeologie e ambiente naturale: prospettive di cooperazione tra le autonomie locali nel sud dell'Europa*, [S.l.], [s.n.] (Sassari: Industria grafica Stampacolor). p. 42-46.

<http://eprints.uniss.it/7027/>



AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI NUORO

**ASSESSORATO ALL'AMBIENTE
ED ALLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE**

**ARCHEOLOGIE
& AMBIENTE
NATURALE**

*Prospettive di cooperazione
tra le autonomie
locali nel sud dell'Europa*

Questo volume è stato curato da
Attilio Mastino

Traduzioni
Valentino Mariane

Grafica
Aurelio Candido

Impianti Fotolito
RAF - Firenze

Stampa
Industria Grafica Stampacolor - Sassari

Distribuzione
**Assessorato all'Ambiente ed alla Pianificazione
Territoriale della Provincia di Nuoro**

LE ISOLE AL NOSTRO INTERNO: IL NUORESE E LA BARBAGIA

di **Alberto Merler**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

1. PREMessa

Lo scritto che segue contiene alcune considerazioni, di tipo generale e in chiave interpretativa, sulla realtà sociale e culturale di quel territorio, abitato da donne e uomini, che costituisce la provincia di Nuoro. Tali considerazioni sono in buona misura estensibili all'intera Sardegna ma l'attuale provincia di Nuoro descrive in maniera esemplare la situazione cui qui ci si riferisce. L'assunto da cui si parte è che tale territorio (inteso non solo fisicamente ma come insieme di comunità, di genti, di elaborazioni culturali, di aspetti paesaggistici naturali e modificati dal viverci degli uomini, ecc.) possieda una grande ricchezza proprio in sé stesso. Un territorio (della gente) che è riuscito a salvaguardare tali ricchezze nel tempo e che ora sta cercando affannosamente di perdere più che può di questo tesoro, sicuro di investire in questo modo il proprio capitale per il meglio e in maniera "moderna". Si inseguono, così, miti relativi a un irriflettuto e indefinito "progresso", incentivati da obiettivi di tornaconto individuale e di parte che non danno peso alle irreparabilità non reversibili causate dall'attentato al patrimonio naturale, culturale, storico, di identità sociale e psicologica delle persone e delle comunità. In questa prospettiva di azione e di distruzione ciò che viene acriticamente chiamato "sviluppo" non riguarda l'insieme del percorso di una società che trova le forme migliori per una propria crescita armonica; diventa semplicemente maniera di pensare e attuare un programma di tipo unicamente economico, perlopiù mutuato come "modello" da altre situazioni socio-economiche, incapace quasi sempre di pensare a tutte le altre variabili di un territorio e agli altri bisogni – anche differiti in un tempo futuro – della gente che in esso vive. In questo modo viene proprio distrutta quella ricchezza di diversità e di specificità locali che la provincia di Nuoro possiede in grado elevato, sia in riferimento all'ambiente naturale che all'ambiente umano. Diversità e specificità locali che costituiscono altrettante "isole" nel suo territorio: luoghi di aggregazione e di differenziazione rispetto ad altre situazioni, luoghi *non isolati* o in sé conclusi, isolazionisti, ma in comunicazione all'interno di un sistema insulare complessivo (sistema-Sardegna, Italia, Mediterraneo, Europa, mondo).

La *prospettiva insulare* che qui viene assunta, dunque, rompe la contrapposizione fra arcaico e moderno, fra sviluppato e sottosviluppato (tanto più che il contrario di "sviluppato" è semmai "avviluppato", arrotolato su sé stesso, accartocciato e non srotolato, aperto).

Rompe con la dicotomia che oppone e contrappone l'esterno moderno e dinamico all'interno arcaico e passivo, il paese barbaro e chiuso alla città aperta e civilizzatrice. Ogni "isola" è rispettabile per ciò che essa è, proprio in virtù del fatto che essa convive con altre isole, con altre differenziazioni e specificità, senza valersi dell'arroganza dell'occupazione e della conquista, facendo leva semmai sul diritto al proprio rispetto, incentivando al proprio interno e nel rapporto con altre isole, il dialogo e la solidarietà (per chi intendesse approfondire tali tematiche, si rimanda ad altri contributi dello scrivente, come il libro *Politiche sociali e sviluppo composito*, Iniziative culturali, Sassari 1989, oppure i vari saggi sull'insularità pubblicati proprio da riviste edite in provincia di Nuoro: "Quaderni bolotanesi", anni 1989, 1990, 1991, 1992; "Bollettino di studi, ricerca e informazione dell'Istituto delle civiltà del mare", San Teodoro, gennaio 1992; per taluni riferimenti si vedano pure gli interventi e le "Note" e "Osservazioni" scritte fornite dallo scrivente durante le riunioni svolte in vari centri della provincia nei giorni 22-25 marzo 1991, insieme a delegazioni provenienti da Portogallo, Spagna, Grecia, Corsica, in attuazione del progetto pilota coordinato dalla Provincia di Nuoro (ex art. 10 del Regolamento CEE 4254/88) intitolato "Cooperazione e scambio di esperienze fra enti territoriali della Comunità, concernenti attività di salvaguardia del patrimonio storico e ambientale di zone costiere e montane, in funzione dello sviluppo socio-economico e della valorizzazione turistica delle aree interessate").

2. LA PROSPETTIVA INSULARE

La prospettiva utilizzata, del guardare alla realtà territoriale come ad un insieme di isole fra loro vicine, intersecanti e talora addirittura sovrapponibili, spezza le contrapposizioni ideologiche del tipo arcaico/moderno, nuovo/vecchio, sviluppo/sottosviluppo ma spezza pure il concetto di "isola" intesa come luogo isolato, priva di comunicazioni e di rapporti, spazio che si regge sull'isolamento e che porta i suoi abitanti a isolarsi ancora di più (isolazionismo). L'importante sarà assumere tale isola non solo rispetto ai suoi caratteri fisico-geografici ma soprattutto rispetto ad altri aspetti culturali, etnici, ambientali e paesistici, economici, sociali, linguistici e istituzionali, comunitari e valoriali... Siamo invece abituati a considerare isole solo quelle porzioni di terra circondate dall'acqua, siano esse minime, grandi o immense. Le assumiamo in toto, non ne disagghiamo le parti, non le riconosciamo al di



fuori della definizione data di acqua e terra. Quando ammettiamo una deroga facciamo leva sull'altro concetto che fa parte di questo nostro bagaglio ideologico: quello di isolamento e di impervietà dei cammini, di difficoltà di rapporto e di diversità che obbliga all'emissione di un giudizio di valore (buono/cattivo, sviluppato/non sviluppato) e non a un riconoscimento di alterità. Qualora poi si arrivi ad emettere non un giudizio ma un'affermazione di riconoscimento di "situazione altra", lo si fa nuovamente in riferimento al tutto, senza discernere fra elementi di tipo diverso, che in taluni casi giustificano l'insularità in riferimento a un determinato aspetto e la non insularità rispetto ad altri. In questo modo, si possono riconoscere caratteristiche di specificità a una pluralità di isole interne alla Sardegna rispetto a elementi dati (quali le qualità dei terreni o l'uso della lingua, le attività produttive prevalenti o i comportamenti elettorali, o la ricorrenza dei nomi propri, o le caratteristiche geologiche, o i tipi di feste e così via), pur riconoscendo a tutto il territorio una sua configurazione unitaria in riferimento a un discorso globale e relativo a una complessità di riferimenti (esempio, per il riconoscimento di una sua identità etnico-culturale o nazionale; per stabilire parametri generali di programmazione nelle politiche sociali e in quelle economiche e territoriali, ecc.). Ma non costituisce forse l'assenza di una disaggregazione, la mancanza di un mancato riconoscimento di una sua pluralità insulare, la conoscenza specifica di realtà fra loro distinte e distinguibili una delle grandi

carenze della politica programmatica regionale negli ultimi decenni?

Ecco, allora, che se non va tenuto conto dell'esistenza di più isole (fra loro non isolate, ma anzi in continua comunicazione), di quella pluralità di isole che sono all'interno della Sardegna e che costituiscono il territorio della provincia di Nuoro come quello delle altre province, non sarà possibile *capire* la realtà del territorio, né, tantomeno, *intervenire* su di esso con politiche e servizi adeguati e rispettosi a un tempo, partecipati dagli abitanti e non devastanti né del patrimonio culturale, né di quello naturale e, per conseguenza, confacenti con il tessuto sociale e con le aspirazioni della gente. È anche in questo modo che appare possibile eliminare momenti di disagio personale e collettivo, di conflittualità interna e di accrescimento di disparità che si manifestano in situazioni di degrado; in violenze al di fuori di ogni codice di comportamento sociale, sia esso basato sulla tradizione o sulla legge scritta; in malversazioni del pubblico; in disservizi delle istituzioni; in egoismi e arroganze che tentano di seguire il modello competitivo del più alto consumo e della ricchezza privata ad ogni costo, in deroga agli orientamenti tradizionali della parsimonia, della solidarietà, dell'ospitalità, della responsabilità personale, della previdenza, dell'agire comunitario. Proprio questo divario fra orientamenti che cambiano valori e comportamenti, sono particolarmente evidenti nelle "isole" presenti nel territorio provinciale nuorese, che talora diventano non scopi occasionali di inagibilità

DORGALI,
MURALES.

Fotografia
di Claudio Sorrenti
Archivio Ilisso
Edizioni.

sociale ma addirittura elemento costante di arroganza e di violenza di pochi su intere comunità.

3. ALCUNE APPLICAZIONI AL CASO NUORESE

Lavorare globalmente sul territorio vuol dire, allora, tenere conto di queste specificità insulari, ciascuna diversamente portatrice di proprie esigenze e fornitrice di particolari ricchezze, secondo una metodologia di osservazione, comprensione e progettazione, intervento e verifica molto diversa da quella che oggi viene "normalmente" utilizzata. Questa metodica, peraltro, è passibile di applicazione anche in rapporto alle isole esterne all'ambito spaziale di riferimento, con una ridefinizione continua dei territori insulari stessi (processo dinamico e mutabilità delle situazioni valutabile secondo una verifica di autopercezione degli aggregati sociali che formano ciascuna isola) ma anche con un rapporto con i territori di altre isole, inizialmente non identificate e non valutate.

Agendo in questa direzione, e dando impulso all'elemento comunicativo e di rapporto insulare, ecco allora profilarsi la possibilità di scambi di esperienze, di collegamento, di cooperazione, di solidarietà e mutualità: ad esempio con le comunità degli emigrati all'estero; con l'approssimazione alla terra insulare e contigua di Corsica; con il riferimento alla costruzione di un Mare Mediterraneo come luogo di scambio fra culture; con l'edificazione di una Europa Unita basata sui popoli che costituiscono la grande realtà insulare europea; con la battaglia per la pace nel mondo che esige il rispetto fra isole alla pari e che nega per forza l'atteggiamento imperiale di chi si erge a "grande potenza"; con il confronto deideologicizzato con il processo di espansione europea che ha portato all'occupazione (scoperta, conquista, colonizzazione con genocidio culturale e fisico delle genti autoctone) dello spazio americano e che la Sardegna può reinterpretare grazie soprattutto ai discendenti sardi nel continente (e, in particolare, in America Latina, data la maggiore disponibilità esistente in quest'area a eterogeneità etnica, istituzionale e culturale di tipo insulare); con la possibilità di inserirsi nei confronti fra nord e sud, data la collocazione fisica, economica e socio-culturale della Sardegna e, in particolare, proprio della provincia di Nuoro.

Il proporre questo tipo di metodologia di approccio ai problemi insulari significa prospettare un'uscita dallo schema ancora una volta dualistico di centro/periferia (città/campagna, progresso/arretratezza, chiuso/aperto, interno/costa e così via). Tale schema

definisce i punti centrali su scala mondiale, o nazionale o semplicemente locale, e passa a considerare tutto il resto come periferie che seguono le indicazioni provenienti dai centri, che si conformano alle sue mode, che li assumono come modello di riferimento, a cui delegano la gestione di parte e di tutte le proprie capacità fino a consegnare l'essenza di identità di sé stesse. Lo schema, invalso nel mondo di oggi non meno che nella nostra specifica realtà, porta alla marginalità di tutto ciò che non si identifica o rifà alla centralità (in particolare: il modo di abitare, lavorare, vestire, consumare, viaggiare, guardarsi...). Tale marginalità (essere al margine, non l'essere al centro) porta molto spesso a situazioni di marginalizzazione, vissute come *emarginazione* da parte delle persone e degli interi aggregati sociali. Tale sembra apparire la situazione vissuta in molte comunità della provincia, con fenomeni di anomia, di malessere, di richiesta di accesso. A questo punto scatta spesso la richiesta, anzi, la rivendicazione sociale, di *integrazione*, di assimilazione, di rinuncia alle proprie specificità, proprio come antidoto all'emarginazione vissuta come uno stigma e un impedimento al raggiungimento dell'obiettivo mitologico del "progresso" e dello "sviluppo", soprattutto da parte delle classi sociali emergenti (si ricordi, in proposito, la richiesta di "perfetta unione" con gli stati di terraferma avanzata dai rappresentanti della Sardegna, a metà del secolo scorso; una misura che accentua di fatto la perifericità e toglie la specificità insulare sul piano istituzionale ma che non può annullare l'esistenza del centro e della periferia). L'uscita dallo schema centro/periferia propone invece l'esistenza delle isole, di una molteplicità infinita di isole, dotate di una capacità propria di autoriconoscimento e autogestione (autonomia e autogoverno) ma, allo stesso tempo, di un riconoscimento mutuo proveniente dall'esterno che legittima pienamente diversità, autoreferenzialità relative, autogestione, specificità e differenze, rapporti alla pari e intercomunicazioni. Tale riconoscimento e autoriconoscimento della pluralità insulare non è pensabile che possa portare, di per sé solo, a situazioni di sostanziale equità e uguaglianza: una regolazione sociale fra fattori diversi avverrà e di volta in volta stabilirà propri percorsi e rapporti, anche di forza, in ciascun settore della vita di relazione ma senza escludere la legittimazione al modo di essere e di vivere di ciascuna isola, senza il bisogno di dichiarazioni di sovranità, o di forze militari di difesa o di aggressività economica.

4. SOGGETTI SOCIALI DELL'INSULARITÀ E DEL CAMBIAMENTO

È possibile che questa carica di diversità, di pluralità insulare vissuta concretamente dalla gente non ancora presa in una dinamica di "sindrome da emarginazione" sia stata di fatto proposta dai sardi emigrati nel secolo scorso e all'inizio del Novecento nel continente americano (e forse anche nei paesi del sud del Mediterraneo). Ho già avanzato questo tipo di ipotesi in precedenti scritti relativi all'emigrazione sarda transoceanica, sottolineando

l'aspetto di "diversità" portato dagli immigrati sardi rispetto a quello consolidato e maggioritario degli italiani meridionali inurbati e dei settentrionali colonizzatori di terre (si vedano, ad esempio, *L'immigrazione sarda in Brasile e in America Latina*, in AA.VV., "Emigrazioni europee e popolo brasiliano", CSER, Roma 1987; *La terra è lontana*, in "La grotta della vipera", 42-43, 1988; *La progettualità innovativa*, in "Quaderni bolotanesi", 14, 1988). Ora mi sembra di individuare proprio nel riferimento all'insularità questo modo di essere degli immigrati sardi, particolarmente evidente fra quelli di origine nuorese delle zone interne (in questo senso, si vedano le ricerche svolte nelle scuole elementari e coordinate dagli insegnanti di Gavoi e Ollolai, ma anche talune tesi fatte da studenti di Dorgali e di Oliena; si vedano inoltre gli atti delle giornate di studio su *L'emigrazione in America Latina e L'emigrazione sarda*, Seminario di studi latino americani dell'Università di Sassari (in corso di stampa) e A. Merler, *Le isole, oltre i mari. Prospettive dell'insularità plurima nei percorsi migratori*, in "Quaderni bolotanesi", 18, 1992).

Gli emigrati sardi in America Latina propongono spontaneamente questo riferimento autobiografico dell'insularità vissuta, anche in rapporto al loro ruolo di osservatori della realtà insulare in cui si trovano. Forse è proprio questo atteggiamento di fondo che fa sì che la loro presenza non si configuri come "enclave", ma piuttosto come elemento dinamico di apertura verso la società di accoglienza, tanto da apparire mimetizzati in essa, pur costituendo propri circoli con nomi che si riferiscono esplicitamente alla Sardegna (o a simboli e parti di essa) e utilizzando di sovente nomi analoghi per designare alcuni dei loro prodotti o le proprie aziende. Essi sembrano proporre



– quando non vengono intercettati dai maggiori della politica sarda e coinvolti in operazioni a loro estranee – un modello di isola (anche di "isola Sardegna") capace di confrontarsi, di uscire fuori, di riproporsi, di creare e rispettare le proprie e le altrui isole, di assumere una prospettiva di riferimento e di paragone dinamico, capace per l'appunto di uscire dallo schema centro/periferia.

Ma essi – questa parte espansiva e rispettosa dell'insularità diffusa – tendenzialmente, possono fornire pure altre indicazioni, riferibili al nostro modo di vivere.

Oggi ci si riferisce all'espressione "stili di vita" in un modo che ne depauperava la sua carica; l'uso del termine appare inflazionato proprio nel volgere degli ultimi mesi, sicché ci si riferisce al nostro modo di vivere per sostenere che se vogliamo vivere bene e secondo i dettami della moda e del consumo di prestigio dobbiamo vestirci con la firma tale o con la "griffe" talaltra, utilizzare un'auto di alta cilindrata e possedere una casa grande e una seconda residenza al mare, mangiare in determinato modo e bere quei determinati prodotti. Ma quando qui mi riferisco al *cambiamento degli stili di vita* intendo dire che è proprio quel modo di fare e di avere, di consumare e di essere consumati che deve essere cambiato, affinché il modo di vivere che conduciamo rispetto agli altri, quei valori non basati solo sul consumo o sull'ostentazione, si caratterizzi per un modo di fruire beni e risorse non distruttivo ed egoistico, che tenga conto di un uso equilibrato delle risorse e che si adegui al bisogno altrui, che sia disponibile alla cooperazione e alla solidarietà e che rispetti la nostra stessa cultura e la nostra identità collettiva.

In questa maniera, cambiando i nostri modi di vita,

OLIENA.

Fotografia
di Claudio Sorrenti
Archivio Ilisso
Edizioni.



BAUNEI.
CONTADINI.

Fotografia
di Claudio Sorrenti.
Archivio Ilisso
Edizioni.

possiamo rispettare le coste e il mare, in modo che altre generazioni, dopo di noi, ne possano fruire; possiamo abbattere quegli alberi che ci sono necessari per riscaldarci e per costruire ma senza rendere deserto e sterile il terreno (e, soprattutto possiamo ripiantare alberi in quantità maggiore di quelli incendiati e abbattuti); possiamo costruire edifici nella misura delle nostre necessità e soprattutto possiamo non distruggere la fisionomia dei nostri centri abitati, mantenendone l'armonia e il significato culturale; possiamo produrre meno rifiuti e utilizzare meglio oggetti e alimenti, senza lasciare poi i resti lungo le strade, sulle spiagge e nei boschi aggiungendo alla violenza premeditata anche quest'altra violenza; possiamo non buttarci via curando la nostra lingua, dando un significato non solo rivolto al passato alla nostra storia, valorizzando e rendendo creativa, partecipata e propositiva la nostra cultura; possiamo salvaguardare e incrementare il patrimonio di socialità della nostra gente e delle comunità, fugando la paura della violenza e riscoprendo i valori dell'ospitalità anche verso *s'istranzu*, proveniente da altra isola; possiamo pensare all'amicizia non come a un paravento per coprire le nostre manovre clientelari e per escludere i "non amici", protetti dai potenti là dove quegli stessi dovrebbero intervenire per impedire i nostri abusi, ma parentela e amicizia potrebbero

servire come forma di solidarietà nel bisogno, come armonia di vita associata, come stima e calore della nostra vita che ci tutelino dalle lusinghe dell'essere periferia che si illude di vestire la casacca che dovrebbe contraddistinguerla come appartenente al centro. In queste direzioni – e in altre simili e da scoprire – possono andare i cambiamenti della nostra vita nella prospettiva di una pluralità insulare, nella prospettiva che non tenda a sconfiggere quella ricchezza spesso immateriale che in parte già possediamo e che è una caratteristica che contraddistingue il territorio provinciale nuorese, almeno là dove non ci si sia messi di particolare impegno a voler per forza distruggere.